

Tavola rotonda a Bari alla Fiera del Levante

L'asse della riconversione industriale dovrà essere lo sviluppo del Mezzogiorno

L'intervento di Napoleone Colajanni - Non è il costo del lavoro a ostacolare la competitività - Vignola replica alle polemiche sulla condotta dei sindacati

Dal nostro inviato

BARI, 18. Il Mezzogiorno può e deve diventare l'asse portante di una nuova politica industriale. Ma per questo è necessario che sia il vero centro attorno al quale avvenga il provvedimento per la riconversione industriale che il governo sta preparando. Su tali presupposti si è registrato un largo consenso stamano alla tavola rotonda organizzata nel quadro della giornata del Mezzogiorno alla Fiera del Levante. Il dibattito tra politici (era presente, tra gli altri, il ministro De Mita che domani porterà in assemblea generale i risultati dei giuristi, economisti, dirigenti degli enti meridionali (IASM).

Cassa per il Mezzogiorno, Isveimer) sindacalisti, si è sviluppato in modo molto animato facendo registrare convergenze e franchi disaccordi, ma tutti all'interno di una impostazione largamente comune, da quale è stato sottolineato da più parti — i rappresentanti del governo debbono tener conto.

Il sottosegretario al Bilancio, Scotti, ha sottoposto all'assemblea una serie di interrogativi: partendo dal presupposto che nel Nord la occupazione della industria manifatturiera raggiunge la più elevata incidenza nella CEE: 19,7 per cento della Francia, al 18,2 della Germania e al 17,1 della Gran Bretagna, è possibile contemperare la ripresa industriale potenziando ancora le aree ed i settori tradizionali? Inoltre, bisogna puntare soltanto sulle Partecipazioni statali e sui soliti incentivi o accedere a nuovi strumenti? È necessario ricondurre all'unità tutti i provvedimenti per le industrie: quindi, non è il caso di unificare anche la loro gestione amministrativa?

Alcune risposte le ha date il compagno Napoleone Colajanni, presidente della commissione Bilancio del Senato. «Una politica di riconversione industriale — ha detto — deve tendere in primo luogo ad una industria più competitiva e per raggiungere questo risultato occorrono maggiori investimenti, selezionati secondo rigorosi criteri, qualitativi. Infatti, per spiegare le difficoltà attuali non basta riferirsi alle differenze di peso del lavoro — ha aggiunto Colajanni — altri elementi non si spiegherebbe, per esempio, perché a far concorrenza all'Italia c'è dove il costo orario del lavoro era a dicembre di 6.500 lire, sono proprio i cantieri navali svedesi dove un operaio costa 9 mila lire. «In secondo luogo, l'asse dell'industrializzazione va spostato al Sud: «non esiste la possibilità che una parte dell'industria viaggi su livelli competitivi a scapito del sottosviluppo meridionale, perché quest'ultimo incide e incide sempre più sull'intera economia nazionale. Bisogna quindi, prevedere una costanza dell'occupazione al Nord e nelle aree industrializzate e una sua espansione nel Mezzogiorno. Recupero di efficienza e nuovo sviluppo richiede un forte momento di programmazione». Colajanni ha poi ricordato che l'elevatissimo indebitamento netto del Tesoro è un ostacolo fondamentale da rimuovere, perché assorbe risorse ingenti restringendo lo spazio per la riconversione produttiva.

Giustino, esponente della Confindustria, responsabile per i problemi del Mezzogiorno, ha introdotto nel dibattito il tema dell'impresa e la necessità di un ampliamento dei margini di profitto: «dato per scontato che non vogliamo tornare ai bassi salari, bisogna investire in tecnologie nuove, orientandosi secondo i vincoli posti dalla bilancia dei pagamenti». È una questione ripresa in più interventi: per il dr. Graziosi il sistema deve ritrovare il suo equilibrio fisiologico prima di pensare ad una ulteriore espansione. Per Novarese, presidente dell'IASM, le imprese debbono recuperare le condizioni dell'autofinanziamento: «per quelle fuori del mercato, bisogna sanzionare il fallimento». Non sono mancate, da questo punto di vista, critiche e accuse ai sindacati. Il sottosegretario al Tesoro, Mazzarino ha ricordato «l'errore costituito dal salvataggio dell'Innocenti»; per il prof. Lizzani la politica dei salvataggi caso per caso si è rivelata negativa e, in definitiva — come l'ha definita Mazzarino — antimercato. Lo stesso Lizzani ha ripreso il tema degli oneri salariali, in particolare l'incidenza della scala mobile.

Il segretario confederale della CGIL, Vignola, ha chiarito, replicando alle critiche, che i sindacati chiedono innanzitutto un diverso punto di riferimento dello sviluppo industriale. Sulla base di questo quadro nuovo, essi vogliono orientare la stessa loro politica aziendale. Il dato di fondo — ha sottolineato — è che l'occupazione industriale non cresce nonostante la ripresa e la stessa mobilità della mano d'opera (indipendente per a) è un problema di riconversione diventa in queste condizioni una spinta a ridimensionare la base produttiva. Vignola ha poi risposto, per il Sud le priorità indicate dai sindacati: agricoltura, riassetto dei territori nelle grandi aree urbane, produzione legata alla domanda pubblica (energia, ricerca, edilizia, trasporti collettivi).

La necessità di una selezione delle scelte per il Mezzogiorno è stata ribadita anche nell'intervento di Di Vagno: investimenti industriali nel Sud sono cresciuti quattro volte di più negli ultimi anni, ma il loro valore aggiunto è un quinto rispetto al centro nord. Più che la quantità, quindi, va ricercata la qualità.

Stefano Cingolani

Diminuito in estate il consumo di benzina

Il consumo della benzina è diminuito in luglio-agosto nonostante l'aumentato afflusso di turisti stranieri. Le immisioni da parte delle raffinerie sono infatti diminuite del 3,3% in luglio e aumentate dell'1% in agosto, dando un risultato negativo rilevante per i due mesi di punta della stagione turistica. Prendendo l'insieme dei primi otto mesi dell'anno si ha una stazionarietà del consumo globale (incremento 0,1%) ma nei fatti una riduzione certa dei consumi individuali interni dato l'aumentato afflusso di turisti esteri motorizzati e l'incremento di domanda per usi industriali. L'incidenza della benzina per auto sul totale dei consumi petroliferi è scesa dal 12,9% nei primi otto mesi dell'anno scorso al 12,6% di quest'anno. Anche il consumo di altri prodotti è diminuito, a favore del gasolio la cui quota sul consumo totale è salita dal 20,7% al 21,6%. Il prodotto petrolifero più consumato resta sempre l'olio combustibile col 41,2% del totale.

Domani a Roma per una valutazione delle trattative con la Confcommercio

Per il commercio assemblea dei delegati Raggiunto l'accordo con le cooperative

Accolti tutti i punti qualificanti della piattaforma - Su investimenti e ristrutturazione confronto con i sindacati Estesi i diritti sindacali - 25 mila lire mensili d'aumento - Mercoledì nuovo incontro al ministero del Lavoro

È stata raggiunta venerdì a tarda sera un'intesa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle cooperative di consumo. L'accordo contrattuale assume particolare importanza non solo per i contenuti, ma anche e soprattutto perché conferma quanto siano strumenti le resistenze che ancora la Confcommercio oppone al rinnovo sollecito del contratto degli 800 mila lavoratori del commercio, per il quale si sta trattando al ministero del Lavoro con la mediazione dell'on. Anselmi. I punti qualificanti dell'accordo con le cooperative di consumo sono — come ha sottolineato il compagno Michele Zaza, segretario nazionale della Filcams — «la conquista del diritto dei lavoratori al controllo del pia-

ni di sviluppo e ristrutturazione delle aziende, il confronto a tutti i livelli sulle politiche generali del settore nell'ambito della pianificazione territoriale e urbanistico-commerciale, il diritto alla giusta causa nei licenziamenti individuali, l'estensione dello statuto dei lavoratori a tutte le aziende e le conseguenti realizzazioni dei diritti sindacali, ivi compreso il delegato aziendale e il diritto di assemblea». Il nuovo contratto — ha aggiunto — si colloca così a pieno titolo nell'ambito della più generale battaglia che i lavoratori della categoria conducono per la riforma democratica del settore commerciale.

Ma vediamo, sia pure sommariamente, i punti di maggiore rilievo fissati dal nuovo contratto. Alla federazione sindacale di categoria si riconosce «il diritto ai diversi livelli di competenza, aziendale e territoriale, alla informazione e all'esame preventivo dei piani di sviluppo e di investimento, nonché del processo di ristrutturazione delle cooperative» per consentire ai sindacati di svolgere «un ruolo reale nella formazione delle scelte». Congiuntamente saranno esaminati anche gli effetti derivanti dalle ristrutturazioni: occupazione organica, mobilità, ambiente e condizione di lavoro «che potranno essere oggetto di contrattazione». Cooperative e sindacati si sono impegnati altresì a confrontarsi a livello territoriale (Regioni, province, comuni) per «l'esame delle politiche generali nell'ambito

della pianificazione territoriale, urbanistico-commerciale (con specifico riguardo al loro coordinamento con la presenza e il ruolo della cooperazione di consumo) per la riforma democratica del settore». In materia di diritti sindacali l'intesa riconosce il delegato aziendale nelle cooperative con più di 5 dipendenti con le tutele previste dallo statuto dei lavoratori, estendendo la giusta causa a tutte le cooperative «senza alcun limite di dipendenti». Sul piano economico è stato deciso un aumento mensile, a partire dall'1 ottobre, di 25 mila lire.

L'accordo raggiunto con le cooperative dovrebbe costituire un importante punto di riferimento nelle trattative per il contratto del commercio e di riflessione per la Confcommercio che ancora oppone notevoli resistenze all'accoglimento di quelle richieste sindacali che l'intesa con le cooperative ha già acquisito. Sullo stato del negoziato fra federazione unitaria di categoria e Confcommercio (un nuovo incontro è fissato per mercoledì prossimo) si pronuncerà domani l'assemblea nazionale dei delegati sindacali che si riunirà a Roma. L'assemblea darà anche una valutazione della lotta condotta dalla categoria e sulla intensificazione della stessa per accelerare la conclusione positiva della vertenza. Restano, comunque confermate le 16 ore di scioperi articolati da effettuarsi entro il 2 ottobre prossimo.

Promossa dai lavoratori PCI, DC, PSI e PSDI

Conferenza di produzione unitaria alla SIP

I lavoratori telefonici della SIP organizzati nel PCI, DC, PSI, PSDI rendono noto di aver costituito un Comitato unitario con l'intento di organizzare una Conferenza sulla organizzazione della produzione e del lavoro della SIP, da tenersi entro il mese di novembre.

La Conferenza di produzione ha per scopo una rigorosa ricerca della realtà in cui si svolgono i processi produttivi, che hanno un peso determinante nello sviluppo dell'intero settore della telefonia e del futuro ingresso della elettronica nel settore.

Gli aspetti più rilevanti che sono emersi negli ultimi tempi, a seguito dell'aumento delle tariffe e del taglio degli investimenti, hanno reso evidente come ogni intervento della SIP deturca nel settore un impatto notevole, capace di modificare profondamente la struttura dell'apparato produttivo delle aziende dell'indotto e dell'appalto e di imporre modifiche sulla domanda di utenza dei servizi gestiti. Ciò ha provocato la Cassa Integrazione ed il licenziamento di numerosi lavoratori; eventualità questa che potrebbe riproporsi alla fine del 1976, per la mancanza di precisi, dettagliati e finalizzati programmi di sviluppo, anche per quanto concerne le prospettive che possono determinarsi, con l'introduzione di tecnologie elettroniche. Si impone, dunque, un serio controllo sulla gestione e sulle finalità produttive della SIP, poiché non è certo pensabile che queste possano essere decise al di fuori delle esigenze e degli interessi del Paese e del suo sviluppo.

Il Comitato promotore ritiene pertanto opportuno articolare il proprio lavoro di analisi e ricerca e lo stesso dibattito dal quale dovranno scaturire le necessarie iniziative politiche sui seguenti aspetti: assetto istituzionale; aspetti sociali e dimissioni del servizio; struttura tecnica: stato attuale e prospettive; elettronica; struttura organizzativa e politica dell'azienda; problemi della condizione del lavoro; sviluppo delle telecomunicazioni; finanziamenti e tariffe.

Il Comitato promotore ritiene inoltre di dover considerare questa Conferenza nel contesto di una iniziativa più ampia riguardante l'intero settore delle telecomunicazioni.

Intervista di Carli al «TG 1»

In un'intervista al TG1, il presidente della Confindustria, Guido Carli, è tornato ieri sera a ripercorrere le sue notevoli considerazioni intorno alle possibilità di ripresa economica. Secondo Carli due ostacoli vi si frapporterebbero nella situazione attuale: il primo consisterebbe nell'alto costo del lavoro, inteso — egli ha detto — non solo come trattamento salariale ma anche come complesso di oneri correlati (scala mobile, ecc.); il secondo risiederebbe nella limitata disponibilità di credito di fronte ai crescenti obblighi internazionali dell'Italia.

Carli ha accennato quindi a «soluzioni estreme» per alleviare l'indebitamento delle imprese, quale la «parziale conversione dei crediti in azioni» da collocare presso consorzi bancari e in un secondo tempo presso il pubblico. Carli è pessimista o ottimista sul futuro economico del Paese? «L'ottimista — ha risposto — è quello per il quale non tutto va male: sono un ottimista».

Questo giornale non vi ha mai nascosto la verità sul dramma di Seveso.

Su questo giornale abbiamo oggi il dovere di dirvi che i prodotti di 5.000 imprese di Seveso, Meda, Cesano M. e Desio sono assolutamente sani e sicuri

Diciamo le cose come stanno

5.000 aziende (artigiane, industriali e commerciali) del territorio di Seveso, Meda, Desio e Cesano Maderno sono sane e produttive in quanto non sono mai state toccate dall'inquinamento. 117 aziende della zona A e della zona B sono state chiuse e i loro magazzini bloccati da ormai due mesi in quanto situate nella zona inquinata. È stato un provvedimento duro e preciso, quanto circoscritto: il rapporto tra 117 e 5.000 parla da solo.

Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio sono paesi vivi, sani e produttivi

Solo la disinformazione può dunque coinvolgere un tessuto sociale e produttivo integro e sano in un disastro che è stato sì grave ma fortunatamente delimitato. Solo l'irresponsabilità può coinvolgere migliaia di famiglie di lavoratori in un danno già così grave per la Lombardia e per tutto il Paese. È quindi il momento di ristabilire la verità con una onesta e civile informazione. E bisogna dire chiaro e tondo che i prodotti che oggi escono dai comuni di Seveso, Meda, Desio e Cesano Maderno sono prodotti sani e sicuri esattamente come quelli provenienti da qualsiasi altra zona d'Italia.

REGIONE LOMBARDIA